

Così ricordo il compagno Tommaso Siculo

BEPPE VACCA

Natale scorso è capitato di domenica. Era uno splendido mattino mediterraneo, terso, azzurro e pungente. Avevo voglia di rivedere Tommaso Siculo e sono andato a cercarlo in campagna, nel suo trullo, fra Alberobello e Locorotondo, vicino al mio.

Non lo vedevo da settembre. Aveva avuto un colpo in luglio, ma si era ripreso. A Natale era in grande forma. Con tutta la famiglia (figli, nuore, nipoti, cognati, «consuoceri» e naturalmente la sua Rosaria) si preparava al grande pranzo. Eravamo visibilmente contenti di rivederci.

«Venite, qualcosa dovete prenderla». Ci siamo seduti in circolo, tutti intorno al patriarca. Si parla di politica. «Ho visto, sei stato al convegno del sindacato pensionati a parlare. I compagni mi hanno detto che hai fatto bene». Da cinque anni era il suo sindacato. Gli aveva dato un impulso straordinario. Capiva d'istinto che la condizione degli anziani è una chiave di lettura ricchissima per capire e per combattere tutta la miseria di una civiltà produttivista giunta ormai al tramonto (sempre più incapace di ordinare umanamente i tempi della vita).

«Non so se avrò la forza di porre il problema come va posto, al congresso. Potrei tu, scrivi nella tribuna congressuale. Ormai sono convinto anch'io. Le "ragioni di Livorno" sono superate. C'è Corbaciò, una "cosa enorme". Le socialdemocrazie sono un'altra cosa rispetto a dieci, vent'anni fa. Dobbiamo porre noi, e subito, il problema di una "casa comune" di tutta la sinistra. Di un partito di tutti i lavoratori italiani. Ci vorranno dieci, quindici anni, non so. Ma solo noi possiamo impostare bene il problema e non c'è molto tempo».

Poi, esaurito l'argomento (dei dolci di mandorla, le cartellate, lo scambio degli auguri), rivolto soprattutto ai nipotini: «Avete visto, anche a Natale abbiamo parlato di politica. Con il nonno si parla di politica». Ed era contento, stava proprio bene. Tre giorni dopo un ictus lo ha stroncato. Gli abbiamo detto addio nella grande piazza di Giovinazzo affollata di compagni e di operai e di popolo. Chi era il compagno Siculo? Un «capo» della semina del partito nuovo. Comunista per scelta di vita ed interamente pugliese. Al partito portava dedizione e fedeltà totale, ma senza mai smarrire il guato (e il dovere) di affermare le proprie vedute e di difenderle con tutta la passione e l'energia che gli venivano dall'essere espressione genuina del moto di emancipazione della sua gente.

Operai siderurgici, sindacalisti alla scuola di Di Vittorio, funzionario comunista alla scuola di Togliatti. Un operaio, cioè, pienamente consapevole della funzione generale delle classi lavoratrici alla caduta del fascismo e nell'Italia repubblicana: un educatore del «sovversivismo» bracciantile e quindi un protagonista della maturazione delle lotte agrarie in Puglia fra gli anni Cinquanta e Settanta: piattaforme generali di sviluppo, modernizzazione, alleanze. Organizzazione della democrazia e incivilimento, condensati nell'affermazione del sindacato e del partito nuovo. Un interprete della funzione straordinaria della nuova classe operaia fra gli anni Sessanta e Settanta, protagonista delle lotte contro le gabbie salariali e ricostruttore del partito operaio in terra di Bari negli anni Settanta.

Negli anni Settanta Siculo era il dirigente comunista e operaio che più di ogni altro nella mia terra colpiva gli intellettuali, e li organizzava e li dirigeva. Sull'onda lunga del '68, sotto la sua direzione, nasce il partito pienamente urbano. Ma già nei primissimi anni Settanta era stato lui, vicesegretario della federazione, ad inquadrare e promuovere i primi nuclei della nuova intelligenza comunista, generata dall'incontro felice fra i processi di modernizzazione della Puglia ed il magistero politico e culturale di Togliatti. Se ne è andato un dirigente esemplare di una stagione irripetibile. Carne e sangue di quella «composizione sociale» operaia e popolare che è stata protagonista dello sviluppo moderno della Puglia. È una genealogia difficile da riprodurre. Su quale «composizione di classe» potremo far leva per liberare il Mezzogiorno dai nuovi asfaldi del «sistema di potere» democristiano e di pentapartito? C'erano i compagni e c'era il popolo di Giovinazzo ad ascoltare Reichlin, Arresta, Natuzzi che porgavano l'estremo saluto a Tommaso Siculo e parlavano della storia della Puglia moderna. Non c'erano i giovani: né studenti, né operai, né ragazzi; né disoccupati. Qualcosa di profondo si è rotto tra la nostra storia e l'Italia di oggi. Dobbiamo capire meglio da quando e perché per riprendere il nostro cammino.

I lavoratori stranieri in Italia non possono essere ritenuti responsabili delle nostre contraddizioni sociali; semmai, loro, di esse sono le prime vittime

Immigrati e risposte sbagliate

Signor direttore, voi non vi accorgete o non volete dire che l'Italia è una Repubblica fondata sulla disoccupazione: tutti questi africani devono ritornare al proprio Paese. Bisogna dire la verità, bisogna sapere che il lavoro non c'è, che qui non c'è posto. Caso mai, vanno aiutati al proprio Paese.

Caro direttore, non ho nessuna remora ad affermare che in Italia l'immigrazione danneggia i nostri connazionali disoccupati. Lasciamo stare, per amor di patria, che questi immigrati facciano i lavori «più umili» (in dove arriva l'ipocrisia!). Forse nelle nostre città, dove regna la disoccupazione, non si trovano persone per fare questi lavori «più umili» come hanno sempre fatto? La questione è un'altra: è quella della paga, della tariffa di certi lavori; e questi immigrati, facendo concorrenza ai

nostri connazionali disoccupati, trovano facilmente lavoro (e non perché non vi siano lavoratori italiani). A mio modesto avviso, d'immigrazione nel nostro Paese non c'è proprio bisogno. Quindi divieto assoluto all'immigrazione, salvo casi di comprovata necessità. E in questi casi, gli immigrati dovranno godere della pari dignità con i lavoratori italiani. Debbono essere in particolare banditi i «trucchi» delle assunzioni a richiesta nominativa d'immigrati extraeuropei a tempo determinato, per facilitare apparentemente la messa in regola e alla fine licenziarli. I datori di lavoro che fanno queste richieste, per gli immigrati, devono assicurare loro il lavoro a tempo indeterminato.

Armando Galliani, Villanova di Bagnacavallo (Ravenna)

generalmente di solidarietà internazionale, non può non essere ribadito che gli immigrati stranieri non sono responsabili delle nostre contraddizioni sociali. Semmai, sono vittime anch'essi di queste contraddizioni, come lo sono i lavoratori italiani, cui viene negato il diritto al lavoro in patria (30 milioni di emigrati in un secolo; oltre 8 milioni nel secondo dopoguerra).

Che sorgano problemi e difficoltà nuove da quando l'Italia è diventata un Paese importatore di mano d'opera (pur rimanendo Paese di emigrati e con una sacca di disoccupazione enorme), è fuori dubbio. Bisogna però fare attenzione a non dare risposte sbagliate, le quali lascerebbero immutati i nostri problemi e non risolverebbero quelli degli immigrati. Oltretutto non sarei così certo nell'affermazione che di questi immigrati si può fare a meno, anche dimenticando che oggi essi so-

no una componente essenziale per mantenere il livello di crescita del nostro distorto meccanismo di sviluppo, attraverso il loro impiego attuale nell'economia sommersa. Quest'ultima ragione, anzi, è quella che induce al ricatto nei loro confronti per mantenerli nella clandestinità, grazie ai molti «trucchi» dei datori di lavoro, cui accenna il lettore Galliani nella sua lettera.

D'altra parte i lavoratori italiani, protagonisti di un secolo di emigrazione, sanno molto bene che vi è parecchia analogia tra il razzismo di oggi e quello che è stato alimentato nei loro confronti all'estero. Senza considerare che mai come oggi ci si è trovati di fronte a uno sconvolgimento tanto profondo e vasto dei tradizionali confini geografici del mondo del lavoro, cui si può rispondere solamente affermando la parità dei diritti, anche per gli immigrati.

Gianluigi Giadresco

ta il 1° febbraio, avendo i sindacati ottenuto la convocazione del ministro delle Pps per il 18 febbraio ai fini della copertura politica dell'operazione chiesta dall'Eni, e quella della stessa Eni per il giorno 10 al fine di rendere operative le decisioni adottate nella riunione dell'8 con la Pps. Infatti la rottura era avvenuta non sull'impegno dell'Eni a reperire soluzioni per il reimpiego, già acquisito nel precedente negoziato, ma sugli anticipi da assicurare ai lavoratori fino a che la soluzione non fosse diventata concreta.

L'Unità, l'Usl, l'Inps, gli «cessi termici» dell'estate...

Caro direttore, sono nato a Milazzo (Messina), fino a 27 anni, adesso vivo da circa 17 anni a Torino. Vorrei far conoscere alcuni fatti che mi sono capitati durante le scorse feste natalizie trascorse a Milazzo (dal 23 dicembre al 5 gennaio).

Il 27 dicembre ho accompagnato mia madre per un prelievo dal sangue, con regolare prenotazione, all'Usl di Milazzo (40.000 abitanti circa); dopo una mezz'oretta d'attesa ci hanno informato che per quella mattina i prelievi non si effettuavano (assenteismo occasionale? assenteismo collettivo?).

Mercoledì 28 dicembre mi recai alla sede provinciale dell'Inps di Messina per il distribuito di alcune pratiche; con grande stupore apprendo che il mercoledì l'Inps resta chiuso al pubblico.

Ultimo episodio: in questi giorni si possono fare le domande per risarcimento danni causati all'agricoltura da «cessi termici» dell'estate '88. La Regione siciliana «risarcisce» gli agricoltori. Caro direttore, nell'estate '88 io ero a Milazzo e posso assennare che gli «cessi termici» sono stati uguali a quelli degli anni precedenti.

Giuseppe Sarà, Rivoli (Torino)

Così lo Stato perseguita chi vota per un monumento

Signor direttore, il sottoscritto, insegnante statale, desiderando partecipare a commissioni d'esame presso scuole secondarie italiane all'estero, secondo le vigenti disposizioni ministeriali è stato impedito di inoltrare domanda in quanto non in condizione di soddisfare la clausola che recita: «che non sussistano a carico del richiedente procedimenti definitivi o procedimenti in corso di ordine disciplinare o penale».

Il richiedente, infatti, ha da circa due anni ormai una spada di Damocle pendente: in quanto imputato - assolto - e poi reimpunito per aver espresso voto favorevole, nella sua qualità di consigliere comunale (al tempo), per la concessione di uno spazio pubblico ove erigere il monumento al gesto di Gaetano Bresci.

Quale giustizia potrà pagare i danni morali e materiali che

si trascinano da anni per i 29 imputati? Sarebbe stato logico che: o fosse stata accettata la sentenza in giudice istruttore autoritaria in quanto il fatto non costituisce reato o che, accolta l'opposizione del P.M., gli imputati fossero stati, una volta per tutte, rinviiati a giudizio. Mantenere in attività un'altalena al solo scopo di guadagnare tempo non giova all'immagine di una giustizia praticata in uno Stato democratico.

Lo scrittore si rende conto che se sono così importanti che costringono l'imputato in una posizione ambigua, ma non si spiega come una situazione, in fondo, di poco conto, possa limitare la libertà del singolo impedendogli di compiere quei passi che potrebbero essere utili alla sua carriera.

prof. Riccardo Casati, Carrara

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile copiare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Ugo Cellini, Firenze; Vincenzo Milio, Ravenna; Giacomo Moriconi, Roma; Peppino Curcio, Cosenza; Giorgio Sirigi, Vergato; Giancarlo Massarone, Riccione; Romano Pazzi, Mantova; S. Steno, Milano; Nicolino Manca, Sanremo (argomento riguardante l'aumento delle pensioni da trattare in una precedente lettera troverà spazio nella rubrica «Previdenza»).

Maria Lidia Mada, Trieste («Nelle corrispondenze dall'Urss l'analisi della situazione viene presentata semplicemente come una contrapposizione tra cattivi conservatori e buoni innovatori. In genere sono considerati intellettuali favorevoli e più o meno caste privatizzazioni e anche chi, pur esaltando la "perestrojka" di Gorbaciov, però, che il socialismo gli vada un po' stretto»).

Vittorio Rosso, Venezia-Mestre («Se vogliamo fare un discorso serio per l'ambiente, bisogna iniziare da subito la raccolta differenziata di tutti i materiali riciclabili, facendo una campagna di propaganda televisiva e con videocassette per le scuole»). Silvio Fontanella, Genova («L'«socialismo» della Dc è il «socialismo» dell'On. Craxi: via libera ai padroni, ai potenti, agli speculatori»). Francesco Salvato, Milano («Sono per un sindacato presente nei posti di lavoro e coniato con i lavoratori che li difendeva tutti indistintamente in ogni momento della loro attività, con i delegati di base che sono e rimangono le figure rappresentative dei lavoratori»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che le sue lettere non compaia il proprio nome, ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione di un gruppo di non vengono pubblicate, così come di norma non pubblichiamo lettere inviate anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

A Torino (Poste di via Reiss Romoli) si lavora giorno e notte

Gentile direttore, siamo un gruppo di lavoratori posteggiatori del Centro meccanizzato poste (Cmp) di via Reiss Romoli di Torino, e, a seguito della trasmissione televisiva «Diogene» del 16.1.89, desideriamo fare alcune precisazioni.

Il settore meccanizzato di questo Cmp ha sempre operato consecutivamente su tre turni: mattino (7/13), pomeriggio (14/20) sabato incluso, e turno di notte con orario 21/5 per complessive 40 ore settimanali; dal notturno vengono esonerate solamente le donne in allattamento (legge 1204 del 1971 e Dpr 1036 del 1976).

Quindi, per quanto ci compete, è assolutamente non rispondente al vero la notizia secondo cui i turni notturni vengono effettuati sempre più sporadicamente o addirittura eliminati.

E veniamo ai dati sulla produttività: per questo Centro è previsto un organico di 28 unità per turno meccanizzato per una produzione di 88 milioni di lettere e cartoline lavorate annualmente, mentre nel 1988, con una media di 19 unità applicate per turno, si è avuta una produzione di 97 milioni di «pezzi», con una produttività quindi del 154% rispetto al previsto sui due turni meccanizzati (il turno manuale serve per le lavorazioni di scarto, fuori formato, ecc. e si effettua solo al mattino).

In più abbiamo le lavorazioni collaterali (operatori di IV categoria) e un esempio di resa per questo tipo di lavorazioni è dato da quella richiesta per lo scarico dei furgoni di stampe: 8000 kg. individuali, con scarissime attrezzature (e tutte manuali) a disposizione.

Per il Cmp è previsto un organico di 307 unità, mentre attualmente sono presenti 274 unità ed i distacchi (politici) tuttora vigenti sono 41 (IV e V categoria). Nonostante la mancanza di personale, tutta

la corrispondenza in arrivo viene lavorata in giornata e le giacenze sono nulle.

A fronte di tali considerazioni, i lavoratori del Cmp sono disponibili a confrontarsi con tutte le forze sociali e politiche e a misurarsi sulle difusioni, efficacia, efficienza e produttività dello stabilimento.

Lettera firmata da 24 lavoratori del Cmp di Torino Nord

Dalla Sicilia denuncia di un ricatto antisindacale

Caro direttore, sono un lavoratore del settore agro-industria che ha lavorato dal 1978 e fino a qualche mese fa presso la ditta Giuliano & C. (società a partecipazione commerciale) di Agrigento, con le mansioni specifiche di uo- mo di fatica per il periodo stagionale da ottobre a maggio circa. Ma alla fine della campagna di lavoro 1987/88 sono stato licenziato (preciso che ho impugnato il licenziamento perché non era legittimo).

Nella nuova campagna 1988/89 non sono stato assunto, per il motivo che negli anni precedenti ho rivestito nell'azienda la carica di rappresentante sindacale, cercando di fare rispettare con ogni mezzo lecito il contratto di categoria ed i diritti dei miei compagni di lavoro (diritti che la ditta non ha mai rispettato).

L'azienda, in seguito, mi ha fatto la proposta (o ricatto) che potevo essere riassunto ma dovevo sottostare a talune condizioni (quali ad esempio non fare il delegato sindacale) e sottomettere al volere della ditta. Immaginabile la mia reazione; e al rifiuto netto delle proposte; sono rimasto disoccupato.

Addirittura, per evitare le chiamate obbligatorie tramite Ufficio collocamento, hanno fatto lavorare braccianti agricoli (raccoglitori) con le mansioni di agrumati termini (cosa illegale, sia in termini di assunzione che di paga oraria). Sono rimasto disoccupato

ELLEKAPPA



con moglie e due bambini in tenera età, più casa in affitto da mantenere.

Salvatore Pagano, Lentini (Siracusa)

L'Eni e l'occupazione dei lavoratori ex «Intesa»

Caro direttore, in merito alla notizia «Eni-Intesa. Occupato l'ufficio di Reviglio» apparsa sull'Unità di martedì 31 gennaio, vale la pena di fare alcune precisazioni.

1 - L'ufficio del presidente dell'Eni non è stato occupato perché, tra l'altro, non si trova al 19° piano com'è indicato nell'articolo.

2 - Non corrisponde al vero che l'Eni si sia disinteressata della vicenda in quanto come risulta da una lettera inviata dall'Assap (Associazione sindacale delle aziende dell'Eni) ai sindacati di categoria, l'Eni attraverso società del Gruppo si è attivata al fine di reperire ulteriori soluzioni che garantissero l'occupazione dei lavoratori ex Intesa come previsto dall'accordo sindacale del 29 luglio 1987.

Sergio Crippa, Segretario Ufficio stampa Eni, Roma

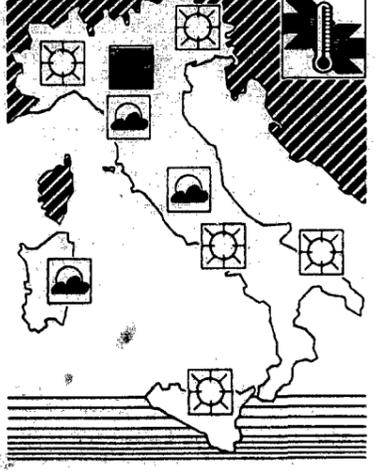
Bruno Vetrinno, segretario nazionale della Filtea Cgil, il sindacato che ci fornì le informazioni contenute nell'articolo contestato, da noi interpellato ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Il 30 gennaio alle 15 è iniziata al 19° piano del palazzo dell'Eni la riunione fra i tre sindacati di categoria e il consiglio di fabbrica dell'ex Intesa, con il direttore del personale dell'Eni Vittorio Mencato e il presidente della

Monti Roberto Nobili. L'Eni ci chiese di tenere la riunione con non più di dieci persone, in quanto nella attigua sala grande del 19° piano era in corso un incontro tra il presidente Reviglio e una delegazione giapponese.

«La riunione ebbe un esito negativo, e il CdF della ex Intesa decise di occupare gli uffici attigui a quelli della riunione. Alle 22 fu loro comunicato che per motivi di sicurezza sarebbero state spente le luci e bloccati gli ascensori, per cui i delegati decisero di trasferire nell'atrio del palazzo l'occupazione, che è proseguita fino alle 14 del 1° febbraio. Una protesta motivata dal rifiuto da parte dell'Eni di continuare a provvedere, come aveva fatto a novembre, con anticipazioni al sostentamento dei dipendenti della ex Intesa (senza salario da 5 mesi) fino alla realizzazione degli impegni assunti.

«Tant'è vero che l'occupazione della sede è stata sciolta»

CHE TEMPO FA



- SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: non vi sono purtroppo da segnalare varianti notevoli per quanto riguarda l'evoluzione del tempo. La situazione meteorologica sull'Italia è sempre controllata dall'assillante area di alta pressione atmosferica, vasta e molto consistente che costringe tutte le perturbazioni atlantiche a muoversi lungo le latitudini più settentrionali del continente europeo. Una modesta area di instabilità, peraltro senza sviluppi apprezzabili, provocherà qualche annuvolamento sulla parte più occidentale della nostra penisola. Una moderata ventilazione, dovuta a deboli correnti provenienti da est contribuirà ad alleviare parzialmente i disagi provocati dallo smog specie sulle pianure del nord.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane cielo sereno o sparsamente nuvoloso. Qualche annuvolamento senza altre conseguenze sul Piemonte, sulla Liguria, in parte sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna. Formazioni di nebbia sulla pianura padana limitatamente alle ore notturne e quella della prima mattina.

VENTI: deboli provenienti da Est. MARI: generalmente poco mossi tutti i mari italiani. DOMANI, DOMENICA E LUNEDI: ancora tre giorni che praticamente saranno dominati dalla presenza dell'alta pressione. Non si prevedono quindi varianti sostanziali ed il tempo sull'Italia sarà ancora quello dei giorni scorsi, prevalenza di cielo sereno e presenza di nebbia in pianura. La temperatura si manterrà più o meno invariata.

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano -6 13, Verona -1 14, Trieste 8 11, Venezia 1 13, Milano -2 11, Torino -1 11, Cuneo 6 12, Genova 7 14, Bologna -1 11, Firenze -2 13, Pisa -2 13, Ancona 0 10, Perugia 5 14, Pescara -1 13, L'Aquila -3 10, Roma Urbe -2 16, Roma Fiumicino -1 15, Campobasso 6 11, Bari 3 13, Napoli 2 16, Potenza 1 14, S. Maria Leuca 8 14, Reggio Calabria 3 16, Messina 9 16, Palermo 6 14, Catania 3 16, Alghero 1 13, Cagliari 1 14

TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 1 2, Londra 1 6, Atene 6 11, Madrid 6 12, Berlino -1 3, Mosca -2 -2, Bruxelles 0 7, New York 7 19, Copenhagen 5 6, Parigi -3 2, Ginevra -3 0, Stoccolma 1 6, Helsinki 0 4, Varsavia 5 6, Lisbona 9 12, Vienna 2 5

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi di oggi. Notiziari ogni 30 minuti dalle 6.30 alle 12 e dalle 16 alle 18.30. Ore 7.00 Rassegna Stampa con E. Fontana di Pagine Sera. Ore 8.30 Violenza sessuale: intervista con una rappresentante dell'interparlamentare donne Pci. Ore 9.30 Salvador e Centro America. Con A.G. Martinez del direttivo Finis. Ore 10.00 L'Europa: le vogliamo così? Diretta da Milano per la Convenzione delle donne della sinistra europea. Nel pomeriggio collegamenti e servizi sui principali fatti del giorno. Domenica dalle 10.15 Partiamo di Noe! con B. Trentin, P. Brutti e G. Macolotta. FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 88.55/94.250; La Spezia 87.500/108.200; Milano 91; Novara 91.350; Como 87.500/87.750/107.700; Lecce 87.500; Padova 107.750; Venezia 98.850; Reggio Emilia 98.250; Imola 103.350/107; Modena 94.500; Bologna 87.500/94.500; Parma 92; Pisa, Livorno, Empoli 105.500; Arezzo 99.500; Siena, Grosseto 104.500; Firenze 86.800/105.700; Massa Carrara 102.550; Perugia 100.700/98.500/93.700; Terni 107.500; Ancona 108.200; Ascoli 85.250/95.000; Macerata 105.500; Pesaro 81.100; Roma 94.500/87/105.500; Rieti (Tel) 95.800; Pescara, Chieti 104.500; Viterbo 88.500; Latina 105.500; Salerno 103.500/102.850; Foggia 84.800; Lecce 105.500; Bari 87.500; Ferrara 105.700; Padova 105.500; Forlone 105.500; Vicenza 88.500/87.400. TELEFONI 06/8791412 - 06/8796629